

«GLI ANNI DELLA CASA BIANCA»: PRIMO VOLUME DELLE MEMORIE

# KISSINGER STORICO-TESTIMONE

Henry Kissinger è un intellettuale pratico o forse un pratico intellettuale, che alcuni avrebbero voluto intellettuale-intellettuale e altri pratico-pratico. Quando apparve il primo libro delle sue memorie (*White House Years*, Little-Brown Boston, ottobre 1979) venne osservato che il grosso totale di 1521 pagine pesava quattro pound e costava 22.50 dollari, poco più di 5 dollari per ogni pound, 453.5923 grammi, in armonia con lo spirito di un'epoca d'inflazione del dollaro al 13,3 per cento. Ora che il volume è tradotto in italiano (*Gli anni della Casa Bianca*, Sugarco Milano, marzo 1980) si può osservare che le pagine sono ridotte a 1150 in fitissimi caratteri di stampa e dunque il prezzo può limitarsi a 16 mila lire, malgrado i recenti rialzi del dollaro e un'inflazione della lira che supera il 22 per cento.

La dimensione dell'opera concepita fra l'altro nella triplice ottica del protagonista e del testimone e dello storico di professione, vale comunque il prezzo, perché dev'essere costata non solo un intenso lavoro intellettuale, bensì anche muscolare. Ma le motivazioni di Kissinger dovevano essere invincibili. Anzi, può nascere il sospetto che tanta fosse l'ansia per lo storico di scrivere un'opera monumentale, da essere entrato alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato già con tale preciso scopo. La sua diplomazia forse divenne itinerante proprio per collezionare il maggior numero possibile di incontri e scatti, sufficienti a fare degna corona al Tucidide di se stesso. E infatti, se bisogna credere alle indiscrezioni di James Reston sul *New York Times*, la conduzione finale del business è stata così lucidamente organizzata da essere indubbiamente premeditata.

Cessate le pubbliche funzioni dopo l'elezione di Carter, il piano prevedeva anzitutto, un romitaggio fra valigie cariche di memorialistica moderna, da Churchill a De Gaulle, da Adenauer a Eden, da Acheson a McMillan. («S'intende» ha spiegato Kissinger — che non volevo paragonarmi a costoro ma solo studiare i modelli»). Poi, per mesi, da 12 a

Roma — ricorda Kissinger — mi lasciava l'impressione che il suo principale compito si esaurisse nell'atto stesso del nostro arrivo all'aeroporto. Dopo le accoglienze preliminari, i ministri italiani si comportavano come se la loro cosmica saggezza li dissuadesse dai vertici di Pechino e Mosca, dei colloqui clandestini con i nordvietnamiti e della cacciata dei sovietici dall'Egitto di Sadat. Il modo in cui Kissinger ha usato questi materiali narrativi per la sua ricostruzione è stato descritto così da Stanley Hoffman, sulla *New York Review*: «È come se il nostro si trovasse a entrare in una possente fortezza, con molte stanze scintillanti, ma con diverse gallerie oscure. Laddove le oscurità erano il riflesso negativo dei vantaggi di cui gode lo storico protagonista e testimone, ossia la difficoltà di giudicare oggettivamente se stesso e i propri errori. Difficile infatti in quei mandati, anche perché il loro sbocco sarà nel secondo libro, dedicato a quella catastrofe che fu la disgregazione dell'autorità esecutiva in America, ossia Watergate e le sue conseguenze non solo in Vietnam, ma nei rapporti con i sovietici. Basta considerare per ora che le complicazioni del mondo, come dimostrano sempre nuovi eventi, non si lasciano racchiudere in quella formula famosa già attribuita a Kissinger, «2x+Y+Z», laddove le due potenze sono USA e URSS, mezza è la Cina, le incognite sono l'Europa e il Giappone.

La narrazione è densa di problemi, ma anche affollata di personaggi (De Gaulle, Chou En-lai, Golda Meir, Pompidou, Indira Gandhi, Breznev, Kossygin, Moro e moltissimi altri). I più avvincenti per alcune intellettuali, nel giudizio di Kissinger, erano per avventura i rappresentanti di nazioni minori, come il cancelliere austriaco Bruno Kreisky e il primo ministro di Singapore Lee Kuan Yew. Meno avvincenti gli italiani, forse perché rappresentanti di una nazione non abbastanza piccola per consentire l'esercizio dell'acume in leggerezza di spirito, ma non abbastanza grande per avere un'influenza inevitabile sul corso degli eventi. «Ogni nuova visita a

Fra i massimi interlocutori del Metternich-Tucidide itinerante della «Repubblica imperiale», solo Breznev è tuttora potente sulla scena. Non è deduce accidentale che la più scrupolosa descrizione siano stati a Mosca sul finire degli anni '60 e all'inizio dei '70, oltreché nel corso di tre conferenze al vertice. Il successore di Lenin, Stalin e Kruscev apparve a Kissinger anzitutto diverso da Mao Tse-tung o Chou En-lai e in genere dai dirigenti cinesi, «disastrosi, composti, sicuri di sé». Affiora l'immagine d'un uomo selettamente afflitto da perplessità, che cerca a volte di mascherare con «una sorta di spaccineria chiusa e tirannica».

Sempre scuotendo la cenere dell'immancabile sigaretta (finché un giorno gli viene infilato dai medici un portacigari che si apre solo a ore fisse) assilla l'ascoltatore «in quasi a soffocarlo». I suoi movimenti d'uomo sono repen-

QUALI COMPITI ATTENDONO IL NUOVO MINISTERO IN MATERIA DI TERRITORIO E BENI CULTURALI

# Caro Governo, per l'ambiente occorre...

Una legge per la difesa del suolo contro il collasso idrogeologico - Disciplinare severamente l'attività delle cave che sbriciolano il paese - Istituire nuovi parchi naturali raddoppiando le aree italiane tutelate dallo Stato - Una legge-quadro che crei equilibrio fra centro e periferia in tema di urbanistica e monumenti onde evitare clientelismo e speculazione

Con una fiducia non intaccata da ultradecennali delusioni ci aspettiamo che il nuovo governo che è il trentanovesimo della Repubblica, trovi il tempo e la volontà per occuparsi finalmente di alcuni grandi problemi relativi al territorio, all'ambiente naturale, e artistico: problemi antichi e irrisolti che dopo ogni alleanza, dopo ogni clamoroso caso di inquinamento o rapina in un museo eccetera, vengono immancabilmente definiti «prioritari» per poi essere dimenticatamente occorrenziali. Sarebbe dunque ora che nel discorso programmatico del presidente del Consiglio fosse ribadito l'impegno del governo di varare alcuni provvedimenti essenziali, per i quali esistono da gran tempo proposte e disegni di legge, tanto lavoro commissionati e si sono tenute innumerevoli discussioni in Parlamento e fuori, ma che poi sono stati di giorno in giorno di legislatura in legislatura.

Una legge per la difesa del suolo sia disperatamente urgente lo sono anche i sassi, in un paese come il nostro vittima di un collasso idrogeologico che è costato cinquantamila miliardi in trent'anni, col quarantesimo per cento dei comuni interessati da dissesti, alluvioni ormai brimanti e un numero di geologi di Stato inferiore a quello di qualsiasi paese sottosviluppato. Una legge come questa, un paese preesistente (avrebbe fatto fin dagli anni Cinquanta, dopo i primi disastri del Po e della Calabria; si sono invece preferiti gli interventi episodici per rimborsare elio peppi i danni, aggravando la situazione; e si sono anche lasciati passare mezzo dieci anni dalle conclusioni della commissione interministeriale De Marchi, che stimava necessario investire in un trentennio diecimila miliardi circa che sono stati spesi in opere va almeno triplicati).

Ora, all'oscuolo delle commissioni del Senato c'è un disegno di legge del precedente ministro dei Lavori Pubblici, più una proposta socialista: si attenda dunque a elaborare una legge organica che stabilisca gli strumenti conoscitivi e i criteri operativi, che armon-

consegua sul dissesto idrogeologico e l'erosione delle coste, per evitare che si continui a montare, tritare e sbriciolare il bel paese. L'altra legge-quadro da varare è quella sui parchi e le riserve naturali, oggetto da anni di innumerevoli proposte del ministro dell'Interno. All'esame del Senato è un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro dell'Agricoltura e Foreste: vi hanno collaborato Italia Nostra e WWF, che istituisce il Consiglio nazionale del patrimonio naturale e prevede lo stanziamento di 128 miliardi in nove anni, metà allo Stato e metà alle regioni, per la creazione e la gestione di nuove aree protette e in più, con successivi stanziamenti, l'istituzione di otto nuovi parchi nazionali. Con il che si parte il parco-territorio italiano tutelato dallo Stato viene pressoché raddoppiato, passando dagli attuali 300.000 a 600.000 ettari, cui saranno ad aggiungersi altri 600.000 ettari a gestione regionale. Il tutto pari al 4 per cento del territorio nazionale, contro il misero uno per cento attuale.

Così anche l'Italia vorrebbe di una rete di aree tutelate a fini naturalistici, culturali, ricreativi, sottratte all'alienazione edilizia nell'interesse della collettività. Da istituire con ogni cura, nella disastrosa situazione attuale, è la regionalizzazione dei parchi nazionali che molte forze politiche e demagogiche sostengono per il semplice motivo che tutti i paesi del mondo, compresi quelli a ordinamento federale, hanno parchi nazionali e ne vanno fieri, e perché comunque l'Italia di sempre nuovi parchi e riserve regionali per la protezione e la salute pubblica, nel rispetto dell'ambiente naturale.

Altra legge-quadro di importanza capitale è quella sui beni culturali, in sostituzione/integrazione di quella vigente che risale addirittura al 1939, ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai. Anche qui, in base al decreto che ha trasferito a regioni e comuni compiti prima spettanti allo Stato, c'è da stabilire un nuovo rapporto tra centro e periferia. È necessario evitare la frammentazione di competenze in un tema così delicato: il decentramento non deve comportare un allentamento della tutela, ma il suo rafforzamento e quindi la moltiplicazione dei controlli, in vista della tutela unitaria, coerente, basata su diversi principi culturali e scientifici. Va trovato un giu-

sto equilibrio tra competenze centrali e periferiche, e fra diversi interessi, in gioco urbanistici, sociali, storico-artistici, in modo che in sede locale non prevalgano clientelismo, speculazione, pressapochismo; è ad ogni modo indispensabile l'intervento di un organo dello Stato per l'impostazione dei vincoli e per la verifica culturale dei beni regionali.

È una questione complessa che si spera non si risolva in un rozzo acuto tra «centralisti» e «regionalisti»; la nuova legislazione dovrà anche rivedere l'attuale regime dei beni «ambientali» (cioè le «bellezze naturali», cioè il paesaggio) che sono stati delegati alle regioni e che, trovandosi del tutto impreparato, non vedono l'ora di sub-delegare ai comuni, cioè agli enti più inadatti a svolgere una qualsiasi attività di tutela in materia.

Altri ancora sono gli impegni che ci si assicura il nuovo governo voglia assumere. Nel campo dell'inquinamento, rifacimento della vecchia e inadeguata legge antismog, che si rivela una vera senna per gli inquinatori, che se la cavano con un'ammenda di 333.000 lire, distribuzione dei fondi alle regioni per l'attuazione della legge Merli e definizione della disciplina per gli accioglimenti delle imprese agricole per

la quale lo Stato ha già lasciato andare l'Europa; l'approvazione del disegno di legge contro l'inquinamento marino da idrocarburi, predisposto dalla «consulta del mare» istituita dal ministro della Marina Mercantile.

Quanto al problema degli alloggi, occorre polemizzare con ogni mezzo l'edilizia e l'urbanizzazione pubblica (che in Italia non supera il 10 per cento, contro percentuali del 30 in Francia, 41 in Germania, 51 in Olanda, 69 in Inghilterra): favorire la concentrazione dei fondi pubblici e privati in una massiccia politica di risanamento e recupero del patrimonio edilizio esistente, centri storici e loro zone antiche propaggini; attuare una nuova politica fiscale selettiva per accorciare investimenti improduttivi, tassando seconde e terze case; rivedere tutta la politica creditizia, per evitare che il risparmio degli italiani serva a finanziare la speculazione (il caso Calogrosso è solo un esempio: si calcola che la speculazione fondiaria nel biennio 1967-71 abbia «mangiato», come osserva Vittorio, risorse finanziarie nell'ordine di 40-50.000 miliardi, sottratte ad ogni controllo fiscale e a ogni possibilità di programmazione). Infine, decidersi ad affrontare la revisione della legge sui suoli dopo la sentenza della Corte Costituzionale, superando la sempiterna scappatoia dei decreti-legge.

Quanto all'energia, è ovviamente necessario l'fare da im-

# La legge Bottai del '39

Si chiede dunque al governo (o lo chiede Italia Nostra, in una lettera al Presidente del Consiglio) di istituire una commissione legislativa di programmazione atene da anni, per organizzare a macroscopiche arretratezze che ci distanziano sempre più dai paesi civili, e producono quasi, costi e perdite che concorrono in misura determinante alla nostra attuale crisi economica. Perpendere conto del tasso di sensibilità per i problemi dell'ambiente e del territorio dei nostri uomini di governo, è utile sfogliare il volume intitolato: «I programmi dei governi repubblicani dal 1946 al 1979», pubblicato due anni fa a cura di Guglielmo Negri. Raccoglie i discorsi programmatici dei primi ministri di trentaquattro governi, ebbene, su settecento pagine, si è su quattro hanno o che fare con gli argomenti che ci interessano, e sono per lo più ancora sfogliati, di conseguenza, quasi ingiustificati. Non è un precedente incoraggiante: ma gli impegni seri non hanno bisogno di molte righe stampate, basta crederci e avere la ferma volontà di attuarli.

## Gli inquinatori

Antonio Cederna